

1924

Dopo 5 anni di ministero a Foppolo, don Giuseppe Angiolini viene inviato come parroco, a Roncallo Gaggio, un paese posto in una valletta di Pontida, di 500 abitanti circa, dal clima dolce collinare, e meno isolato del paese precedente.

Negli 11 anni della sua permanenza, ha modo di riconfermare le sue qualità sacerdotali e di mantener vivo il suo fervore spirituale ed apostolico: « Finora nella mia parrocchia ho fatto poco o nulla, mi sono accontentato di quel poco di buona opinione che mi dimostrano i miei parrocchiani. Mi resta ancora tutto da fare. Ma per santificare gli altri bisogna che santifichi me stesso e il fondamento della mia santità deve essere una vita di preghiera » (A 1925).

Il suo, nei confronti dei parrocchiani, è un lavoro in profondità che si iscrive negli animi colpiti dalla santità, dalla saggezza, dalla dolcezza, dalla discrezione del loro parroco. Ma è anche un lavoro che lascia un segno notevole negli avvenimenti e nelle cose non solo per la sua capacità di adeguarsi e accompagnarsi al ritmo quotidiano della vita dei suoi parrocchiani (nel seguire le famiglie, nell'accogliere i ragazzi, nel visitare gli ammalati, nell'istruire gli adulti con una specie di scuola serale, nel far dottrina a varie categorie di persone, nell'aggiustare utensili e arnesi di pratica utilità), ma anche perché da lui prendono il via alcune iniziative importanti per la vita del paese: l'installazione degli impianti dell'energia elettrica, i lavori per la casa parrocchiale, per cappellette, per il sagrato della Chiesa con l'allestimento di una piccola teleferica e di un rudimentale frantoio: opere per le quali tutta una popolazione, sotto la sua guida, si ritrova fraternamente nelle ore libere a lavorare per la casa di Dio.

Non fa meraviglia allora trovare ancora, a tanta distanza di tempo, nella popolazione di Roncallo Gaggio, ma anche nelle case, nella chiesa, nei campi quasi, l'impronta della presenza non ancor spenta di questo sacerdote che s'è così profondamente incarnato nella vita e nel respiro di quella terra.

Anno 1924

Il 24 febb. 1924 Don Carlo Pansa lasciava la Parrocchia di Roncallo Gaggio per trasferirsi in quella di Zogno in qualità di Vicario foraneo. Avea passato in mezzo a questa popolazione 32 anni prima come cappellano nella vicinia di Roncallo e poi come Parroco in questa nuova Parrocchia, che poté far sorgere e prosperare in mezzo ad innumerevoli opposizioni.

Cronistoria
parrocchiale (Cr. II)
annotata
su un quaderno
conservato
nell'archivio
di Roncallo Gaggio

Durante la vacanza parrocchiale venne nominato Economo Spirituale il Rev.do Prof. D. Emilio Alemanni prefessore nel vicino Collegio di Celana e residente nella frazione di Gromfaleggio.

Il giorno 10 maggio si inaugurava il nuovo Cimitero seppellendovi la prima defunta Rota Giuseppa della fraz. Zola.

Il giorno 20 luglio il Sac. Angiolini D. Giuseppe, già Parroco di Foppolo, con solenne ingresso prende possesso della Parrocchia. Vi trova, oltre il Sac. Prof. Don Emilio Alemanni, anche il Sac. Bonanomi D. Aniceto, che risiede nella nuova casa da lui fabbricata presso la chiesa. Come cappellano festivo presta servizio il Sac. Don Natale Consonni Vicerettore nel Collegio di Celana.

1925

Anno 1925

Cr. II

Il g. 19 genn. si inizia la predicazione della Sacre Missioni al popolo tenute dal Rev. Prevosto di Ugrnano Bonaita D. G. Battista e dal Rev.mo Prevosto di P.S. Pietro D. G. Battista Lombardi. Tutto fa sperare un frutto abbondante e duraturo.

Il g. 17 ottobre: benedizione del nuovo Cimitero da parte di Monsignor Vescovo Luigi Marelli, che pure condecora la festa di San Luigi e benedice la bandiera del Circolo giovanile maschile. Mons. Vescovo amministra pure la S. Cresima a 25 bambini della Parrocchia.

1926

Anno 1926

6 Gennaio. Muore in Parrocchia nella frazione di Gromfaleggio il Sac. Bonetti D. Luigi all'età di 72 anni. Venne sepolto nella piccola cappella del nostro Cimitero. Era oriundo di Celana e aveva prestato servizio religioso presso una frazione della Parr. di S. Gottardo.

30 Maggio. Celebra la prima S. Messa il Sac. Prof. Don Mario Tagliabue. Monsig. Gian Domenico Pini tiene il discorso di circostanza intrecciando colle lodi di Maria Ausiliatrice festeggiata per la chiusa del mese di Maggio, le glorie del Sacerdozio cattolico. Il nuovo sacerdote continua a risiedere nella casa del Cappellano di Roncallo prestandosi generosamente al servizio religioso in Parrocchia.

1927

Anno 1927

6 Maggio. Dopo un brevissima malattia muore il sac.te Bonanomi D. Aniceto. [...]

Il nome di questo sacerdote resterà per sempre legato alla Parrocchia di Roncallo Gaggio, perchè soltanto il suo carattere autoritario e piuttosto ostinato poteva vincere tutte le difficoltà che si opponevano a questa Istituzione che ha dato alla popolazione della Riviera di Pontida quello che sarebbe stato follia sperare.

Speso non meno di centomila lire per la costruzione della chiesa, del campanile e della casa parrocchiale. Purtroppo tutte le costruzioni curate da questo Sacerdote risentono di una soverchia economia, tanto che richiesero subito e più ancora richiederanno in avvenire costosissime spese di manutenzione.

Venne sepolto nella poverissima cappella da lui fatta costruire nel piccolo nostro Cimitero, in attesa che nell'avvenire si possa preparare una meno squallida dimora ai sacerdoti defunti della Parrocchia.

10 ottobre. Si iniziano i lavori per rendere meno inabitabile la casa parrocchiale già fabbricata dal Sac. Don Aniceto Bonanomi.

1928

Anno 1928

8 Febbraio. Il Parroco lascia la vecchia casa parrocchiale nella frazione di Grombosco e viene ad abitare la nuova casa rifatta in grande parte per renderla meno inabitabile.

Si iniziano le pratiche per la vendita all'asta pubblica della vecchia casa del Beneficio.

1929

Anno 1929

Cr. II

Si iniziano i preparativi per l'ampliamento del piazzale della Chiesa parrocchiale. Viene improntata una piccola teleferica per il trasporto del pietrame dalla cava di Grompiano. Si piazza un piccolo frantoio con motore elettrico per la frantumazione del ghiaietto necessario per il calcestruzzo. Intanto si acquista il terreno, che parte servirà come piazza, parte come strada per lo svolgersi delle Processioni attorno alla Chiesa, parte come orto del Parroco.

Questa sistemazione del piazzale della Chiesa si presenta lunga e costosissima, ma si impone in modo assoluto, perchè i muri di sostegno dell'attuale piccolo piazzale o sono franati o minacciano di franare, compromettendo forse la stessa stabilità della chiesa.

1930

Anno 1930

Cr. II

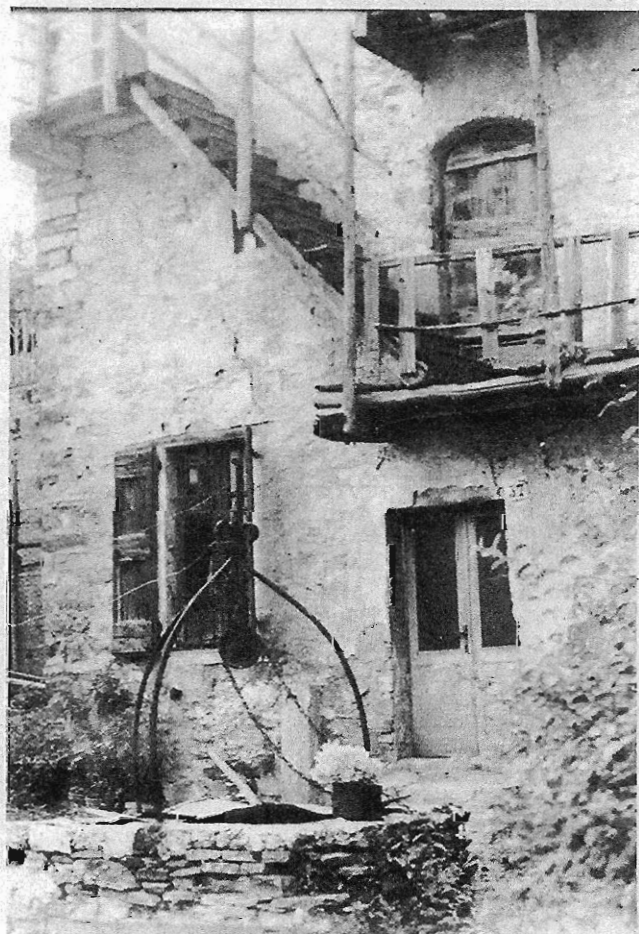
Gennaio. Si terminano gli esercizi spirituali tenuti ai vari stati particolari, prima alle ragazze, poi alle spose e finalmente agli uomini dal Rev. D. Antonio Papetti di Carona.

Continuano i lavori per il piazzale. Tutta la popolazione corrisponde in modo meraviglioso prestando in gran parte l'opera gratuitamente.



Chiese e una vecchia casa di Roncallo Gaggio

« Cari parrocchiani di Roncallo Gaggio, siamo alla vigilia di una separazione: domenica, 6 ottobre (1935), sarà l'ultima nella quale avremo tra noi il nostro amato Parroco, don Giuseppe Angiolini... » (don M. Tagliabue)



Saluto
dei parrocchiani
di Roncallo Gaggio

Ai cari Parrocchiani di Roncallo Gaggio.

Siamo alla vigilia di una separazione: domenica 6 ottobre, sarà l'ultima nella quale avremo tra noi il nostro amato Parroco, Don Giuseppe Angiolini. Dopo undici anni di mirabile ministero pastorale tra noi, Egli è costretto a lasciarci per un altro ministero, altissimo e delicatissimo, la direzione spirituale dei Chierici del nostro Seminario. Dianzi alla precisa e irremovibile volontà dei Superiori, come a Lui, così anche a noi non resta che chinare la testa nell'ubbidienza più rassegnata.

So che parecchi di voi sono contrari ad una festa d'addio, come ad una stonatura. Ma siccome un addio dovremo pur darlo, facciamo di concretare questo saluto, semplicemente, in un duplice dono spirituale e materiale.

Domenica, festa del S. Rosario, offriremo per lui la S. Comunione: e sia una vera Comunione Generale. Sarà per lui, lo sapete, il dono più gradito, dono che i nostri bambini avranno anticipato il 1° Venerdì del mese. Vi si domanda poi un obolo: gli presenteremo una offerta per una S. Messa: Egli la celebrerà per i nostri cari lontani e per i nostri morti.

Tutti siamo debitori a Lui di benefici spirituali; molti anche di soccorsi materiali. Tutti dobbiamo sentire in questa circostanza il bisogno di manifestare la nostra riconoscenza: dobbiamo fargli sentire che la nostra Parrocchia, per undici anni tutta unita intorno a Lui, in questo momento è pure stretta in un sol cuore per accompagnarlo col saluto e con l'augurio di ogni bene.

Noi non faremo certo fatica a ricordare — ed a lungo — il nostro Parroco Don Giuseppe Angiolini: ci parleranno di lui e del suo zelo infaticabile le tante belle opere ch'Egli lascia tra noi: confidiamo che

anch'Egli, che conosce così bene i particolari bisogni delle nostre famiglie, non ci dimenticherà nelle sue orazioni.

(...)

Sac. MARIO TAGLIABUE

Arrivare a Roncallo Gaggio non è difficile: basta salire pochi chilometri sopra Pontida. Ma l'impressione della lontananza e dell'isolamento è forte lo stesso: qui le strade finiscono o in una piazzetta o in mezzo a un gruppo di case per cui si ha proprio l'impressione di essere arrivati a un angolo fuori mano. E poi, lasciata l'automobile, si può salire per qualche stradicciola, dove qualche vecchio ballatoio, qualche portale diroccato, qualche muro ancora nero offre uno squarcio di 30 o 40 anni fa.

Anche la casa del Sig. Vincenzo Secomandi è così: i pavimenti messi a nuovo, le porte ridipinte, qualche pezzo di muro rifatto, la televisione... Ma qui l'automobile non arriva: si deve fermare un centinaio di metri più sotto.

Il Sig. Secomandi ha conosciuto molto bene Mons. Angiolini. Gli chiediamo come si presentava allora il paese.

— La popolazione era più numerosa: eravamo oltre 500. Vivevamo tutti della campagna. Non c'erano mezzi di comunicazione: per prendere il treno a Pontida bisognava scendere a piedi o col carretto. Quando arrivava un carretto in paese era un avvenimento. Anche per le nostre feste di paese si usavano addobbare dei carretti per portare in giro le statue. L'ingresso di don Angiolini in parrocchia avvenne su due birocci: era la terza domenica di luglio del '24.

C'erano l'acqua la luce?

— L'acqua corrente è arrivata qui solo nel 1962. Anche la luce non c'era. Esisteva una legge che prescriveva un certo numero di famiglie per poter aver diritto alla corrente elettrica. Fu don Angiolini che si prese molto a cuore la faccenda: ci si unì a una frazione qui vicina per poter raggiungere il numero di famiglie richiesto, si fece la domanda e, grazie all'interessamento di don Angiolini, potemmo avere la luce.

Come era la casa del parroco?

Non aveva nulla di particolare. Era senza acqua e senza luce come le nostre. Anche i suoi pasti erano del tutto normali: l'ho visto spesso mangiare minestra, stracchino, formaggio...

Che cosa faceva tutta la giornata?

— Noi eravamo tutti contadini e si aveva bisogno di piccoli arnesi, dovevamo riparare delle macchine, costruire delle chiavi, riparare orologi. Don Angiolini aveva messo su una piccola officina dove faceva tutti questi piccoli lavoretti di cui noi si aveva bisogno. Ci riparava perfino gli ombrelli. Mi ricordo che fu lui a mettere il parafulmine sul campanile e sulla chiesa.

Si interessava anche dei lavori dei campi?

— Veniva da Bedulita e conosceva molto bene i prati: insegnava qualche cosa anche a noi. Non conosceva, invece, molto

bene la vite, che qui da noi è molto importante. Teneva anche delle api e il miele andava a finire un po' nelle case di tutti. Qualche volta ci dava anche delle castagne che allora erano molto più ricercate di oggi.

Vi aiutava anche economicamente?

— Anzitutto non ha mai voluto niente dei lavori che faceva per noi. Diverse volte, soprattutto con famiglie numerose, non voleva nulla per l'amministrazione dei sacramenti. Si è saputo anche che ha aiutato famiglie particolarmente bisognose. Mi ricordo che aveva dato 5 lire anche a me quando sono andato militare nel 1932. Tutti noi, comunque, avevamo la netta impressione che don Angiolini era venuto povero ed era andato via povero: non ha portato via nulla da qui.

Ci parli un po' di quello che ha fatto per la parrocchia.

— Ha costruito il piazzale. Era lui che dirigeva i lavori: lavoravamo tutti insieme e venivamo avvisati dal suono delle campane. Si lavorava molto volentieri, anzi si desiderava lavorare, anche perché non esisteva nessuna distrazione. Mentre si lavorava don Angiolini ci dava da bere un po' di vino. Era il vino che noi raccoglievamo ogni anno per il parroco, secondo una vecchia tradizione e lui finiva per restituircelo a quel modo. Mi ricordo che era stato lo stesso don Angiolini a costruire una teleferica che portava la sabbia da una cava sopra il paese. Il materiale glielo aveva fornito un suo cognato. Poi, oltre al piazzale, ha riparato la casa del parroco e ha fatto tanti altri lavori di minore importanza.

Che cosa faceva per i giovani?

— Aveva aperto, prima dell'Azione Cattolica, il circolo San Luigi: ci seguiva molto da vicino. Aveva aperto anche una specie di scuola popolare: ci insegnava a scrivere, un po' di matematica, e ci dava qualche nozione un po' più precisa sul lavoro dei campi.

E il catechismo, la dottrina?

— Ci teneva moltissimo. Non era un gran predicatore: non faceva grandi gesti, come si usava allora; ma era molto semplice. Piaceva alla gente. Non mancava mai neanche al catechismo dei ragazzi.

Aveva contatti con sacerdoti e religiosi?

— Allora c'erano molte feste. In quelle occasioni i preti dei paesi vicini si trovavano insieme, cantavano Messa, facevano un pranzo in compagnia. Così si faceva anche qui da noi. So anche che don Angiolini era confessore delle Suore di Caprino. Ricordo che, un giorno, tornando da Caprino, si era sentito male: fu mio padre che lo trovò per terra, pieno di polvere, se lo caricò sulle

spalle e lo portò in una casa lì vicino dove gli diedero le prime cure.

Il suo carattere, come lo ricorda?

— Non si arrabbiava mai, aveva una pazienza illimitata. Per questo era entrato un po' come uno di noi in tutte le famiglie; era spontaneo vederlo entrare a casa nostra, non ci sentivamo imbarazzati a parlargli, era veramente come se fosse sempre stato qui, se fosse nato e cresciuto con noi. La gente gli voleva molto bene e anche lui si trovava bene qui. Quando partì lo abbiamo visto piangere.

Mentre stiamo andando via ci fermiamo a osservare una casa con un vecchio portico, certamente lo stesso di 40 anni fa. C'è una signora giovane. Le chiediamo se sa qualcosa di Mons. Angiolini. « Non l'ho conosciuto — dice — ma mio padre me ne parlava sempre ». E' proprio questo che si avverte passando qui. In un paesino sconosciuto, tanti anni fa, è passato un prete; non ha fatto nulla di eccezionale. Ma ha saputo inventare qualcosa, magari molto semplice, per immedesimarsi completamente con la sua gente. Loro erano contadini ed egli, per non essere un estraneo, si è messo a riparare i loro arnesi, i loro orologi, i loro ombrelli. E così, venendo ancora da queste parti, si avverte che è passato qualcuno che ha lasciato un segno, che ha impersonato tutto un modo di vivere. Ancora oggi, quando se ne riparla, ci si accorge benissimo che quell'esperienza è talmente vissuta, talmente concreta, che una vasta zona di essa rimane segnata dall'ammirazione, dove le parole riescono ad arrivare con una certa difficoltà.